

LA STORIA: QUATTRO GENERAZIONI A CERRETO GUIDI

Pakerson, il coraggio di un marchio vincente

► MILANO

L'idea iniziale era quella di chiamare il calzaturificio di famiglia "Parker and son", in onore della famosa penna per scrivere. Erano gli anni Cinquanta e Luciano Brotini, figlio di Giulio, che aveva creato l'azienda artigiana di scarpe a Cerreto Guidi, voleva dare la propria impronta all'impresa, dandole un nome inglese, nobile, così da catapultarla nel mondo della produzione industriale delle calzature. Il tipografo incaricato di realizzare la carta intestata e i biglietti da visita non conosceva altre lingue se non quella italiana. E storpiò il nome, rendendo impossibile spendere altri soldi per quello che sembrava un dettaglio, rispetto all'imboccare la strada della produzione di scarpe da vendere in tutta Italia e in parte del mondo. Nacque così Pakerson che oggi è una delle poche aziende italiane che realizza e commercializza scarpe esclusivamente con il proprio marchio. Ma con una parte di produzione fatta in Serbia per motivi di costi e di mancanza di manodopera specializzata.

Già, perché se fino a qualche anno fa avere il nome della propria azienda sulle calzature era il sistema per quadrare i conti (chi produceva esclusivamente per le griffe era asfissiato dalle imposizioni di prezzo e di tempistica nelle consegne che riduceva al minimo i guadagni) oggi tutto questo è ribaltato.

«Ora come ora lavorare per le firme della moda riduce i rischi, ma noi abbiamo rifiutato il contoterzismo», dice Gabriele Brotini che insieme alla sorella Elisa rappresenta la quarta generazione alla guida della famiglia, anche se il padre Antonio e lo

zio Andrea sono ancora molto attivi, e decisivi, nelle sorti di un brand che vanta undici negozi monomarca nel mondo, compreso quello dell'outlet The Mall di Reggello, aperto da tre mesi e mezzo. Un punto vendita «che sta dando grandi risultati, anche se è presto per un bilancio».

Quattro generazioni, ognuna delle quali ha dato qualcosa di diverso. Ed è un'altra caratteristica di Pakerson. «Il mio bisnonno ha dato il la all'impresa, mio nonno l'ha resa più matura indirizzandola verso produzioni di numeri importanti - dice Gabriele Brotini - Il nonno l'ha fatta crescere sull'onda del boom economico, ma mio padre e mio zio l'hanno resa internazionale. Ora sta a mia sorella e me, che abbiamo cercato altri canali di vendita, tra cui la vendita online dei prodotti con il nostro sito. Insomma cresciamo e i conti sono buoni. Ma dipende essenzialmente dal prodotto che è di alto livello».

L'esempio più classico sono i prezzi a cui vengono vendute le scarpe nei negozi: sopra i trecento euro, con punta di quattromila al paio per quelle realizzate con pelli pregiate. «Tutti materiali italiani», precisa Gabriele che, però, ammette l'utilizzo di una fabbrica di proprietà dei Brotini in Serbia dove vengono realizzati i semilavorati che poi vengono finiti in Toscana, prevalentemente nella fabbrica di Cerreto dove lavorano circa cento persone, e venduti come Made in Italy. «La maggior parte della produzione avviene in Italia - riprende Gabriele - ma ricorriamo alla Serbia perché da noi non si trovano più persone in grado di fare lavorazioni artigianali di volumi produttivi comunque consistenti».

(a.q.)



A sinistra Gabriele Brotini che insieme alla sorella Elisa guida l'azienda Brotini di Cerreto sempre più lanciata sui mercati internazionali

